

## PREFAZIONE

### **Dal monte Ararat partì il filo storico che unisce le tre religioni monoteiste e la prima globalizzazione vitivinicola**

Il vino è nato prima delle tre grandi religioni monoteiste del mondo, circa 8'000 anni prima di Cristo. Il centro storico di diffusione della vite fu il monte Ararat, dove si arenò l'Arca di Noè, «primo piantator di vigna, ch'ebbe l'idea così benigna darci dell'uva il dolce liquor». La *Vitis vinifera* si salvò dalle glaciazioni nel rifugio Pontico caucasico. Dal monte Ararat la vite ed il vino seguirono diversi percorsi geografici per giungere nel Mediterraneo e poi in Europa.

Il percorso più antico è quello che congiunge il monte Ararat (ed i Paesi limitrofi) all'Egitto, passando attraverso i Paesi mesopotamici, i più antichi centri della nostra civiltà e cultura. In questo percorso storico la vite ed il vino incontrarono la prima religione monoteista, quella ebraica. L'ebraismo ha due epoche storiche: quella pre-biblica, nella quale gli ebrei furono schiavi dei Faraoni d'Egitto e quella biblica (1200-445 a.C.), durante la quale vennero scritti i testi dell'Antico Testamento. È stata la religione ebraica a dettare le prime regole severe per la produzione del vino puro (*Kasher*) da adottare nelle cerimonie religiose e soprattutto per la Pasqua, la più grande festa ebraica. Gli ebrei, inoltre, nelle etichette di allora usavano, come nome del vino, il luogo di produzione. Era la denominazione di origine, ossia il nome geografico (e non il nome della varietà di vite). Nello stesso percorso che condusse la vite nell'antico Egitto il vino incontra molti popoli medio-orientali, che dopo Maometto (571-632 d.C.) diventeranno islamici. Il Corano ha proibito il consumo del vino sulla terra ma non in paradiso; inoltre tanti secoli di coltivazione hanno lasciato una grande cultura "araba" della vite e del vino, che si è conservata nelle popolazioni arabocristiane. Ancora oggi numerosi popoli arabi islamici coltivano la vite per le uve da tavola e da essiccare, ma anche per il vino.

Circa sei secoli prima della nascita dell'Islam, l'avvento di Cristo in Palestina pone le basi della seconda religione monoteista (in ordine temporale), ossia del cristianesimo. Fu la Chiesa che dettò la prima definizione di vino, conservata nel Codice di diritto Canonico; infatti al canone 924 così si recita e si contorna il vino da Messa: «Vinum debet esse naturale, de gemine vitis et non corruptum». Il cristianesimo trovò nell'impero romano il più grande veicolo di trasmissione della vite e del vino, che sono giunti in tutta l'Europa del nord attraverso le vie fluviali: Rodano, Reno, Mosella, Danubio. Il percorso fluviale ha ricongiunto il punto di partenza della vite del Mar Nero.

La viticoltura e l'enologia di queste prime secolari esperienze contenevano già elementi che si possono definire di prima globalizzazione, in quanto i “trasporti” ed i trasportatori di quel tempo avevano diffuso una viticoltura omogeneizzata, di ispirazione culturale greca, basata sull'alberello e sulle varietà medio-orientali; l'enologia era altrettanto uniforme, incentrata sull'appassimento delle uve come base dell'elaborazione dei vini passiti, i più antichi dell'umanità, che consentivano lunga conservazione (pensiamo ai vini di Ulisse dell'Odissea di Omero), e il mantenimento della purezza («non corruptum»), fondamentale per l'impiego del vino nelle celebrazioni ebraiche e cristiane.

Le tre religioni monoteiste predette (in particolare quella ebraica e cristiana) sono state i motori culturali e religiosi della diffusione della vite e del vino nel Nuovo Mondo, dal quale è partita la più forte globalizzazione di questi tempi, di ispirazione culturale americana, che tende ad annullare la specificità dell'enologia europea, impostata su una moltitudine di vitigni autoctoni, inesistenti nel Nuovo Mondo; la globalizzazione “americana” e dell'emisfero sud ha impiegato solo poche varietà internazionali, ma di origine soprattutto bordolese.

Purtroppo l'Europa (e l'Italia) non ha saputo contrapporre efficaci misure per proteggere l'identità dei vini del vecchio mondo, avendo permesso gli uvaggi fra varietà e tagli di vini di origine diversa, che annullano la personalità sensoriale dei vitigni autoctoni e l'influenza del terroir.

Auspichiamo che l'OIV (Organizzazione internazionale della vite e del vino) proponga un sistema di recupero dei valori fondanti dell'enologia delle religioni monoteiste, che hanno sempre protetto il vino come elemento sacro e di conseguenza la sua integrità qualitativa e la sua origine. Nell'OIV siedono, gli uni accanto agli altri, tutti i Paesi che hanno dato origine alle religioni ebraica, cristiana ed islamica e pertanto è la sede ideale per elaborare una strategia che consenta di tracciare il futuro del vino e della viticoltura in un contesto mondiale, che ancora attualmente registra l'inevitabile diffusione e la globalizzazione del prodotto più nobile e sacro della nostra civiltà, degno di essere protetto come patrimonio culturale dell'umanità.

Mario Fregoni

Ordinario di Viticoltura  
Università Cattolica Sacro Cuore – Piacenza

Presidente Onorario OIV

Presidente International Academy of Sensory Analysis